LEARN ITALIAN
THROUGH STORIES

Coinquilini da incubo

Capitolo 1: L'inizio promettente

Mi chiamo Guglielmo e questa è la storia di come i miei coinquilini hanno rovinato il mio primo anno di università. Tutto è iniziato a luglio, quando ho dovuto trovare un appartamento a Milano per frequentare l'università.

I miei genitori mi avevano dato un budget di 700 euro al mese, che a Milano sembrava una cifra ridicola. Per settimane ho girato per la città, visitando monolocali grandi come armadi e stanze condivise con altri tre studenti.

Ogni appartamento che vedevo era peggio del precedente: bagni senza finestre, cucine sporche e coinquilini che sembravano usciti da un film dell'orrore.

Dopo almeno venti visite deludenti, stavo iniziando a pensare che avrei dovuto fare il pendolare da casa, quando ho trovato l'annuncio perfetto su un sito di affitti. Un trilocale in zona Porta

Garibaldi, con due coinquilini già presenti, affitto 650 più condominio, luce e acqua.

La cosa più bella era la posizione: solo tre fermate di metro verde dalla mia università. Non potevo crederci, era troppo bello per essere vero.

Ho chiamato subito il proprietario, il signor Fabiano, che aveva una voce gentile e rassicurante. Mi ha spiegato che l'appartamento era al terzo piano di un palazzo degli anni '80, appena ristrutturato. "È perfetto per uno studente serio come lei", mi aveva detto al telefono. Abbiamo fissato l'appuntamento per il giorno dopo.

Il giorno della visita sono arrivato puntuale all'indirizzo indicato. Il palazzo dall'esterno sembrava in buone condizioni, cosa non scontata. Il signor Fabiano mi ha accolto con un sorriso e mi ha fatto salire.

L'appartamento era vuoto perché, mi aveva spiegato, i miei futuri coinquilini erano ancora in vacanza. Le stanze erano luminose, la cucina moderna con un bel piano cottura in vetro, e il bagno appena rifatto con una doccia spaziosa.

Mentre guardavo la mia futura camera, con una bella finestra che dava sul cortile interno e abbastanza spazio per una scrivania, mi sono sentito al settimo cielo. "I suoi coinquilini sono due ragazzi molto tranquilli", mi aveva assicurato il signor Fabiano.

"Matteo studia ingegneria e Leonardo fa economia. Sono sicuro che andrete d'accordo." Ho firmato il contratto quel giorno stesso, convinto di aver trovato la sistemazione perfetta per il mio primo anno di università.

Capitolo 2: I primi segnali d'allarme

Il giorno del trasloco è arrivato alla fine di agosto. I miei genitori avevano noleggiato un furgone e avevamo caricato tutte le mie cose: libri, vestiti, computer e qualche mobile che mia madre aveva insistito per portare.

Finalmente avrei conosciuto i miei coinquilini! La porta si è aperta e mi sono trovato davanti un ragazzo alto e magro con i capelli lunghi e sporchi. "Tu devi essere Guglielmo", ha detto senza sorridere. "Io sono Matteo." Non ci ha nemmeno aiutato a portare su le scatole.

Mentre mio padre e io trasportavamo i mobili, è apparso Leonardo. Era l'opposto di Matteo: basso, robusto, con un sorriso enorme e una voce che si sentiva fino al piano di sotto. "Ciao! Benvenuto nella casa più pazza di Milano!" ha urlato, abbracciandomi come se ci conoscessimo da anni.

Mia madre sembrava un po' preoccupata per il suo entusiasmo eccessivo, ma io ho pensato che almeno uno dei due sembrava simpatico. Leonardo ha iniziato subito a raccontarci della sua vita, dei suoi studi, della sua fidanzata, dei suoi hobby, senza mai fermarsi a respirare.

Dopo aver sistemato le mie cose in camera, i miei genitori hanno voluto vedere gli spazi comuni. In cucina, Leonardo ha iniziato a spiegare come funzionava tutto, aprendo frigorifero e credenze come se fosse casa sua.

"Ah, comunque il frigo è diviso in tre parti", ha detto indicando i ripiani. "Il mio è quello di sopra, quello di mezzo di Matteo, il tuo è quello in basso. Ma se vuoi prendere qualcosa dai nostri ripiani, nessun problema!"

Matteo, che era rimasto in silenzio tutto il tempo, ha lanciato un'occhiataccia a Leonardo. Era chiaro che non era d'accordo con questa regola del "nessun problema".

Nel bagno, Leonardo ha continuato la sua spiegazione: "La doccia funziona benissimo, ma devi girare la maniglia verso destra altrimenti esce fredda. Ah, e il water a volte si blocca, ma basta dare un colpo secco al galleggiante."

Mia madre ha fatto una faccia strana quando ha visto alcuni capelli nella doccia e un tubetto di dentifricio aperto lasciato sul lavandino. Matteo intanto era sparito di nuovo nella sua stanza, e si sentiva solo il rumore della sua televisione accesa a volume alto.

Quando i miei genitori sono andati via, mi hanno lasciato con mille raccomandazioni e qualche dubbio. "Sembrano... particolari", aveva sussurrato mia madre mentre scendevano le scale. "Ma sono sicuro che ti abituerai", aveva aggiunto mio padre con un sorriso forzato.

Io li ho salutati dalla finestra, convinto che tutto sarebbe andato per il meglio. Leonardo mi aveva già invitato a mangiare una pizza per festeggiare il mio arrivo, e anche se Matteo era un po' strano, pensavo che con il tempo avremmo legato.

Capitolo 3: Matteo, il fantasma

Dopo una settimana di convivenza, ho capito che Matteo era praticamente un fantasma. La sua giornata tipo iniziava verso le due del pomeriggio, quando sentivo la sua sveglia suonare per almeno dieci minuti prima che si decidesse a spegnerla.

Poi usciva dalla camera solo per andare in bagno e ordinare cibo da asporto. Ogni giorno arrivavano i fattorini: pizza, sushi, kebab, hamburger. Non l'ho mai visto cucinare nemmeno un uovo.

Mangiava tutto nella sua stanza davanti al computer, e io capivo quando aveva finito perché sentivo il rumore della porta che si apriva per mettere i contenitori vuoti fuori dalla sua camera.

Il problema erano proprio quei contenitori. Matteo li lasciava sempre sul pavimento del corridoio, davanti alla sua porta, come se esistesse un servizio di pulizie invisibile. Piano piano si accumulavano scatole di pizza unte, vaschette di alluminio con resti di cibo, bottiglie di plastica vuote e tovaglioli sporchi.

Il corridoio iniziava a sembrare una discarica. Anche in cucina la situazione non era migliore: quando Matteo usciva per prendere qualcosa dal frigorifero, lasciava sempre qualche traccia del suo passaggio. Un bicchiere sporco qui, una forchetta unta là, briciole sul tavolo.

All'inizio ho provato a parlargli in modo gentile. "Ciao Matteo, potresti buttare i tuoi contenitori nella spazzatura?" gli ho chiesto quando l'ho incontrato in corridoio. Lui mi ha guardato con gli occhi semichiusi e ha mormorato qualcosa che non ho capito, poi è rientrato in camera sbattendo la porta.

Ho provato anche a scrivergli dei biglietti: "Ciao! Potresti aiutarmi a tenere pulita la cucina? Grazie, Guglielmo." I biglietti sparivano, ma la situazione non cambiava. Era come cercare di comunicare con un muro.

La spazzatura era diventata un vero incubo. Il bidone della cucina traboccava sempre, e naturalmente ero sempre io a doverlo

portare giù nel cortile. Una volta ho provato a lasciarlo pieno per vedere se Matteo si sarebbe mosso, ma dopo tre giorni l'odore era diventato insopportabile e ho dovuto arrendermi.

Leonardo almeno ogni tanto buttava qualcosa, ma Matteo sembrava convinto che la spazzatura si svuotasse da sola per magia. Ho iniziato a comprare sacchetti dell'immondizia ogni settimana, sempre con i miei soldi.

Ma la cosa più inquietante era l'odore che iniziava a uscire dalla sua stanza. All'inizio pensavo fosse solo il cibo da asporto, ma con il passare delle settimane diventava sempre più forte e strano. Era un misto di cibo andato a male, vestiti sporchi e qualcosa che non riuscivo a identificare.

Quando passavo davanti alla sua porta per andare in bagno, dovevo trattenere il respiro. Una volta ho provato a chiedergli se andava tutto bene, ma dalla sua stanza è arrivato solo il rumore della musica alzata al massimo volume.

Era chiaro che Matteo voleva essere lasciato in pace nel suo mondo, ma io dovevo vivere nello stesso appartamento e la situazione stava diventando impossibile.

Capitolo 4: Leonardo, il tornado

Se Matteo era un fantasma, Leonardo era un tornado che distruggeva tutto quello che toccava. La prima volta che ho capito con chi avevo a che fare è stato un martedì sera di ottobre. Stavo studiando in camera per un esame di matematica del giorno dopo, quando alle nove di sera ho sentito la musica alzarsi improvvisamente nel salotto.

Sono uscito per chiedere di abbassare il volume e mi sono trovato davanti almeno quindici persone che bevevano birra sul mio divano. "Guglielmo!" ha urlato Leonardo avvicinandosi con una bottiglia in mano.

"Ti presento i miei amici! Abbiamo deciso di fare una piccola festa per rilassarci." Piccola festa? Il mio esame era il giorno dopo e loro stavano trasformando casa mia in una discoteca.

La musica è andata avanti fino alle tre di notte, nonostante i miei tentativi di spiegare che mi dovevo svegliare alle sette per l'esame. "Dai, non fare il vecchio! Studia domani mattina presto!" mi rispondeva Leonardo ridendo.

Il giorno dopo sono andato all'università senza aver dormito e ho fatto una figura terribile all'esame. Quando sono tornato a casa, ho trovato bicchieri sporchi ovunque, macchie di vino sul divano e una montagna di mozziconi di sigaretta sul balcone.

Leonardo era sparito e ovviamente non aveva pulito niente. È stata la prima di molte "piccole feste" che si sarebbero ripetute sempre

nei momenti meno opportuni.

L'incidente più grave è successo a novembre. Ero in camera quando ho sentito un rumore fortissimo dalla cucina, seguito da una serie di parolacce creative di Leonardo. Sono corso a vedere e ho trovato il piano cottura completamente distrutto: il vetro era andato in frantumi e i pezzi erano sparsi ovunque.

Leonardo era lì in mezzo con una pentola in mano e un'espressione colpevole. "Non è colpa mia!" ha iniziato subito a gridare. "Il piano era già rotto! Tu lo hai usato stamattina, deve essere stato per quello!" Io sapevo benissimo che quella mattina aveva funzionato perfettamente, ma Leonardo continuava a ripetere che era colpa mia.

Alla fine ho dovuto chiamare il signor Fabiano per spiegare l'accaduto e naturalmente mi ha chiesto di pagare i danni.

Ma il vero problema erano gli "amici" di Leonardo, che avevano iniziato a considerare il nostro appartamento come una seconda casa. Arrivavano a tutte le ore del giorno e della notte. Si mettevano comodi in salotto, aprivano il frigorifero, usavano il bagno lasciandolo in condizioni pietose.

Una volta sono tornato dall'università e ho trovato due ragazzi che non avevo mai visto, dormire sul mio divano. Io non sapevo nemmeno come si chiamavano.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata quando ho scoperto che Leonardo aveva dato le chiavi di casa a almeno tre dei suoi amici. L'ho capito quando Marco, un tipo con i capelli blu che faceva sempre casino, è entrato in casa con le sue chiavi mentre io ero in doccia.

"Ciao! Sono venuto a prendere la giacca che ho dimenticato ieri sera!" mi ha urlato dal salotto. Quando mi sono lamentato con Leonardo, lui ha fatto spallucce: "Dai, sono amici fidati! E poi così se dimentico le chiavi posso sempre entrare."

Non gli importava niente che io non conoscessi nessuno di questi amici e che non mi sentissi più sicuro in casa mia. Era come vivere in un hotel dove chiunque poteva entrare quando voleva.

Capitolo 5: Il bagno dell'orrore

Il bagno del nostro appartamento inizialmente era un ambiente pulito e funzionale, ma nel giro di pochi mesi si è trasformato in un vero incubo. Il primo segnale che qualcosa non andava è stato quando ho provato ad aprire il rubinetto del lavandino e non usciva più acqua.

Ho pensato a un problema generale dell'impianto, ma quando ho smontato il filtro ho trovato uno spettacolo incredibile: cotton

fioc, capelli e anche delle monetine. Come diavolo erano finiti lì dentro?

Ho dovuto pulire tutto con le mie mani, un'esperienza che non auguro al mio peggior nemico. La cosa più assurda è che questo problema si ripeteva ogni settimana, come se qualcuno si divertisse a intasare i rubinetti di proposito.

La doccia era diventata una zona di guerra. Ogni volta che la usavo, dovevo prima togliere i capelli dal filtro dello scarico, perché altrimenti l'acqua rimaneva ferma e il piatto doccia si trasformava in una piscina.

Ma anche dopo averla pulita, il pavimento del bagno rimaneva sempre allagato. Evidentemente i miei coinquilini non avevano mai sentito parlare del tappetino da doccia o semplicemente non gli importava niente di asciugare l'acqua dopo aver fatto la doccia.

Camminare a piedi nudi nel bagno era diventato impossibile, e io dovevo sempre portare le ciabatte anche solo per lavarmi i denti. Sul soffitto avevano iniziato a formarsi macchie di umidità per tutta quell'acqua che rimaneva sempre per terra.

Ma il mistero più grande era quello della carta igienica che spariva nel nulla. Io compravo un pacco da otto rotoli ogni settimana, lo mettevo nell'armadietto del bagno, e nel giro di tre giorni non ne rimaneva più nemmeno uno.

Era matematicamente impossibile che tre persone usassero tutta quella carta igienica così velocemente. Una volta ho fatto un esperimento: ho nascosto alcuni rotoli nella mia camera e ne ho lasciato solo uno nel bagno.

Il giorno dopo anche quello era sparito, e ho trovato Leonardo che usciva dal bagno con un rotolo sotto il braccio. "Ah, lo stavo portando in camera per sicurezza", mi ha detto con una faccia innocente. Sicurezza da cosa? Dai ladri di carta igienica?

Il water era diventato il simbolo della mia disperazione. Ogni due o tre giorni si intasava completamente e diventava inutilizzabile. All'inizio chiamavo sempre l'idraulico, ma poi ho capito che costava troppo e ho imparato a ripararlo da solo con lo sturalavandini.

Il problema è che i miei coinquilini continuavano a usarlo anche quando era chiaramente intasato, peggiorando sempre di più la situazione. Una volta sono tornato dall'università e ho trovato il water completamente pieno d'acqua sporca, con un biglietto di Leonardo attaccato allo specchio: "Il water è rotto, ho chiamato l'idraulico."

Ovviamente non aveva chiamato nessuno, e sono dovuto intervenire io come sempre.

La cosa più frustrante era che nessuno dei due si prendeva mai la responsabilità dello stato del bagno. Quando provavo a parlarne, Matteo faceva finta di non sentire e Leonardo dava sempre la

colpa a qualcun altro: agli amici che venivano a casa, ai vicini del piano di sopra, al padrone di casa che non faceva le riparazioni.

"Non posso mica controllare tutto quello che succede in bagno!" mi diceva ridendo. Ma io sapevo che controllare significava semplicemente non intasare i rubinetti e asciugare l'acqua dopo la doccia. Erano regole di civile convivenza che evidentemente per loro erano concetti alieni.

Alla fine ho iniziato a lavarmi i denti in cucina e a fare la doccia in palestra, perché entrare in quel bagno era diventato troppo deprimente.

Capitolo 6: La vita universitaria compromessa

La mia vita universitaria è iniziata a crollare quando ho capito che non riuscivo più a dormire bene. Leonardo aveva preso l'abitudine di fare le sue "piccole feste" anche nei giorni infrasettimanali, e la musica andava avanti fino alle tre o quattro del mattino.

Io dovevo svegliarmi alle sette per le lezioni delle otto, ma con tre ore di sonno facevo fatica a stare in piedi. Ho provato a comprare i tappi per le orecchie, ma la musica di Leonardo era talmente forte che si sentiva anche attraverso le pareti.

Una notte sono andato in salotto in pigiama e ho trovato lui e i suoi amici che ballavano sul tavolo. "Guglielmo! Vieni a ballare con noi!" mi ha urlato. Quando gli ho spiegato che il giorno dopo avevo un esame importante, mi ha risposto: "Dai, un po' di divertimento non ha mai fatto male a nessuno!"

Studiare in casa era diventato completamente impossibile. Tra la televisione di Matteo sempre accesa a volume alto, la musica di Leonardo e i suoi amici che invadevano il salotto, non riuscivo a concentrarmi nemmeno per dieci minuti di fila.

Ho provato a studiare in camera, ma le pareti erano sottili e sentivo tutto quello che succedeva nelle altre stanze. Alla fine sono stato costretto a passare tutte le mie giornate in biblioteca, ma spesso era piena e dovevo stare in piedi o seduto per terra nei corridoi.

I miei voti hanno iniziato a calare perché non riuscivo a studiare con la tranquillità che avevo a casa dei miei genitori. Quello che doveva essere il mio rifugio dopo le lezioni si era trasformato in un campo di battaglia.

I miei amici dell'università avevano smesso di venire a trovarmi dopo poche settimane. La prima volta che Marco e Giulia sono venuti a casa mia per studiare insieme, hanno trovato Leonardo e i suoi amici che giocavano a carte in salotto urlando e bevendo birra alle tre del pomeriggio.

"Scusate, potete abbassare un po' la voce? Stiamo studiando", aveva chiesto educatamente Giulia. "Ma certo, bellezza!" aveva risposto uno degli amici di Leonardo con un sorriso beffardo.

Poi avevano continuato a fare casino come prima. Marco mi aveva detto che si sentiva a disagio, e da quel giorno i miei amici preferivano che ci incontrassimo sempre in biblioteca o a casa loro.

Le emergenze domestiche avevano iniziato a farmi perdere lezioni importanti. Una mattina mi sono svegliato e ho trovato la cucina allagata perché Leonardo aveva dimenticato di chiudere il rubinetto.

Ho dovuto chiamare l'idraulico e aspettare che arrivasse, perdendo la lezione di economia. Un'altra volta il signor Fabiano mi ha chiamato durante una lezione perché i vicini si erano lamentati per il rumore, e io ho dovuto lasciare l'aula per andare a casa a sistemare la situazione.

Ogni settimana c'era qualche nuovo disastro da risolvere, e ovviamente ero sempre io quello che doveva occuparsene perché Matteo spariva e Leonardo faceva finta che non fosse un problema suo.

Il mio rendimento universitario è peggiorato drasticamente. Dai primi voti tra il 27 e il 30, sono sceso a prendere 23 e 24, quando riuscivo a dare gli esami. Alcuni li ho dovuti rimandare perché non ero riuscito a prepararmi bene.

I miei genitori hanno iniziato a preoccuparsi e a farmi domande sui miei risultati. Io non sapevo come spiegare che il problema non erano gli studi, ma i miei coinquilini che mi stavano rovinando la vita. "Forse dovresti impegnarti di più", mi diceva mia madre al telefono.

Ma come potevo impegnarmi di più quando non riuscivo nemmeno a dormire la notte o a studiare in pace? La mia università dei sogni si stava trasformando in un incubo, e io non sapevo più come uscirne.

Capitolo 7: Tentativi di mediazione

A dicembre ho deciso che non potevo più andare avanti così e dovevo affrontare la situazione una volta per tutte. Il mio primo obiettivo era Matteo, che continuava a vivere come se fosse solo nell'appartamento.

Ogni volta che bussavo alla sua porta per parlargli, mi diceva: "Ora non posso, sto studiando", oppure "Parliamo domani, sono stanco". Il domani non arrivava mai. Una volta sono riuscito a bloccarlo in corridoio mentre andava in bagno. "Matteo, dobbiamo parlare delle pulizie e delle spese di casa", gli ho detto con fermezza.

Lui mi ha guardato con occhi stanchi e ha mormorato: "Sì, hai ragione, organizziamo una riunione questa settimana." Sono passati quindici giorni e la riunione non si è mai fatta. Era come cercare di afferrare un fantasma.

Con Leonardo le cose andavano diversamente: lui non scappava dai confronti, ma li trasformava sempre in discussioni infinite dove alla fine avevo torto io. "Guglielmo, ti stai fissando troppo!" mi diceva quando gli facevo notare che i suoi amici avevano rotto una sedia del salotto.

"Sono incidenti che possono capitare! Non puoi controllare tutto!" Quando gli ho chiesto di abbassare la musica durante la settimana, mi ha risposto: "Ma siamo giovani! Dobbiamo divertirci! Non possiamo vivere come dei monaci!"

Era impossibile fargli capire che esisteva una differenza tra divertirsi e mancanza di rispetto. Ogni discussione finiva sempre con lui che mi accusava di essere troppo rigido e noioso.

A gennaio la situazione è precipitata quando il signor Fabiano è venuto a fare un'ispezione all'appartamento. Appena entrato, ha visto le macchie sul divano, i buchi nel muro del salotto (un regalino degli amici di Leonardo) e lo stato pietoso del bagno.

"Cosa è successo qui?" ha chiesto con una faccia sconvolta. "Quando vi ho affittato l'appartamento era perfetto!" Leonardo ha

subito iniziato a giustificarsi: "Sono cose normali! L'appartamento si usura con il tempo!"

Ma il signor Fabiano non era stupido e ha capito che non era normale usura. Ci ha presentato una lista di danni da riparare per un totale di 1.200 euro, da dividere tra noi tre. Naturalmente, indovinate chi era l'unico con i soldi sul conto?

Le bollette erano diventate un altro motivo di scontro continuo. La bolletta della luce era triplicata rispetto ai primi mesi, principalmente per la televisione di Matteo sempre accesa e le feste notturne di Leonardo.

Quella del riscaldamento era altissima perché Leonardo teneva sempre i condizionatori al massimo e lasciava le finestre aperte. "Io pago la mia parte", diceva Matteo quando gli chiedevo di contribuire di più visto che usava più corrente di tutti. Ma la sua "parte" era sempre calcolata per difetto.

Leonardo invece sosteneva che le bollette alte erano colpa del padrone di casa che non aveva fatto un buon isolamento. "Non è colpa nostra se l'appartamento è uno schifo dal punto di vista energetico!"

Capitolo 9: La fuga e le conseguenze

A febbraio ho iniziato la ricerca disperata di una nuova casa, ma trovare un appartamento a metà anno accademico a Milano era quasi impossibile. Tutti i posti buoni erano già stati presi a settembre, e quello che rimaneva erano stanze minuscole a prezzi assurdi o appartamenti in zone impossibili.

Ho passato ogni momento libero a girare per annunci online e a chiamare proprietari, ma appena sentivano che volevo trasferirmi subito e non a settembre, la maggior parte mi riattaccava il telefono. "È strano voler cambiare casa a febbraio", mi diceva una signora. "Ha avuto problemi con i coinquilini?" Io non sapevo nemmeno da dove iniziare a raccontare.

Dopo tre settimane di ricerche, finalmente ho trovato una stanza in una casa con altri due studenti in zona Lambrate. Era più piccola e costava 100 euro in più al mese, ma sembravano persone normali.

Rescindere il contratto con il signor Fabiano è stato un incubo burocratico. Secondo il contratto, dovevamo dare un preavviso di tre mesi, il che significava che dovevo pagare l'affitto fino a maggio anche se me ne andavo a marzo.

Inoltre, il signor Fabiano mi ha trattenuto tutta la caparra di 1.500 euro per i danni all'appartamento, dicendo che non bastava nemmeno a coprire tutte le riparazioni necessarie. "Lei è stato il più maturo dei tre", mi ha detto, "ma purtroppo da contratto siete tutti responsabili."

Ho provato a spiegare che la maggior parte dei danni li avevano fatti gli altri, ma legalmente non importava. Ho dovuto anche trovare un sostituto per la mia stanza, perché altrimenti avrei dovuto continuare a pagare l'affitto.

Alla fine, un ragazzo del secondo anno ha accettato di prendere il mio posto, ma solo dopo aver visto l'appartamento e aver fatto mille domande sui coinquilini.

Il trasloco è stato il giorno più triste del mio primo anno universitario. Mentre portavo le scatole giù per le scale, mi rendevo conto di quanto il mio rendimento fosse peggiorato in questi mesi.

Avevo dato solo quattro esami su otto previsti nel primo semestre, e la mia media era scesa a 24. I miei genitori erano delusi e preoccupati. "Non capiamo cosa sia successo", mi aveva detto mio padre al telefono. "Al liceo eri sempre il primo della classe."

Io non riuscivo a spiegare che il problema non erano le materie o i professori, ma il fatto che non riuscivo a studiare in pace. Mi sentivo un fallimento, come se avessi sprecato l'opportunità della mia vita. Leonardo mi ha salutato con la solita allegria finta: "Ciao amico! È stato bello conoscerti!" Matteo non si è nemmeno fatto vedere.

Nei mesi successivi, mentre cercavo di recuperare gli esami persi, ho fatto i conti con i danni economici e personali di

quell'esperienza. Avevo speso quasi 2.000 euro in più tra danni, bollette pagate per gli altri e il doppio affitto dei mesi di transizione.

I miei risparmi per l'università erano finiti, e ho dovuto chiedere altri soldi ai miei genitori per continuare gli studi.

I miei genitori avevano perso fiducia in me e mi facevano sentire costantemente sotto controllo. "Speriamo che questa volta tu sia più attento nella scelta dei coinquilini", mi ripeteva mia madre ogni volta che ci sentivamo. Mi trattavano come se fossi ancora un bambino incapace di badare a se stesso.

Quella terribile esperienza mi ha insegnato lezioni durissime sulla convivenza e l'indipendenza. Ho capito che essere indipendenti non significa solo saper cucinare e fare il bucato, ma anche saper riconoscere le persone con cui vale la pena condividere uno spazio.

Ho imparato che la gentilezza non basta se non è accompagnata dal rispetto reciproco, e che alcune persone non cambieranno mai, qualunque cosa tu faccia. Soprattutto, ho capito che dire di no e porre dei limiti non ti rende una persona cattiva, ma ti protegge da chi vorrebbe approfittarsi di te.

Nella mia nuova casa le regole erano chiare fin dal primo giorno: pulizie a turno, spese divise equamente, rispetto degli orari di studio. Era quello che avrei dovuto pretendere fin dall'inizio con Matteo e Leonardo.

Conclusioni: Un nuovo inizio

Dopo quell'esperienza disastrosa, ho sviluppato una lista di criteri fondamentali per scegliere i coinquilini che non avrei mai più ignorato. Prima di tutto, ho imparato che devo conoscere di persona i miei coinquilini e fargli molte domande.

Chiedo sempre come gestiscono le pulizie, che orari tengono, se ricevono spesso ospiti e come dividono le spese. Soprattutto, osservo il loro comportamento durante la visita: se lasciano in giro rifiuti, se rispettano gli spazi comuni, se sembrano interessati alle regole di convivenza.

Ho capito che le prime impressioni contano molto, e che quando qualcosa ti sembra strano, probabilmente hai ragione. Non ascolto più solo le parole, ma guardo i fatti. Se una persona dice di essere pulita ma ha le scarpe sporche e i vestiti macchiati, probabilmente non è il coinquilino che fa per me.

Il mio secondo anno universitario è iniziato con una prospettiva completamente diversa. Nella nuova casa con Marco e Giulia, due studenti di ingegneria, ho finalmente trovato l'equilibrio che cercavo. Abbiamo regole chiare, rispettiamo i reciproci spazi e tempi di studio, e dividiamo equamente tutte le spese.

La mia media è risalita a 28, ho recuperato gli esami che avevo perso e sono riuscito anche a fare uno stage estivo in un'azienda importante. I miei genitori hanno visto il cambiamento e hanno ritrovato fiducia in me.

Quella terribile esperienza con Matteo e Leonardo, che all'epoca mi sembrava la fine del mondo, alla fine mi ha reso più forte e più consapevole. Ho imparato che l'università non è solo studio, ma anche crescita personale, e a volte le lezioni più importanti arrivano dalle esperienze più difficili.